

"VEDERE IL PAPA"

(Di volto in volto, l'attesa dell'uomo e l'angoscia di un popolo - Ognuno si assuma la propria responsabilità - Una voce chiara di fronte a cuori chiusi - Ritrovare il lume della ragione)

Un giornale, questo, che non avremmo mai voluto chiudere, o meglio, che avremmo voluto chiudere con la notizia della liberazione del giudice D'Urso, l'incontro con la moglie e le due figlie, i colleghi di lavoro, gli amici, una nazione intera... ma forse stiamo sognando più di quanto le condizioni oggettive permettano.

Intanto a Montecitorio il presidente Forlani passa per un'altra delicata prova, di fronte al Paese che chiede fermezza contro il terrorismo e facendo i conti con un partito, il PSI di Bettino Craxi, che gli ha assicurato ancora il suo voto di fiducia se sarà necessario, ma che nei fatti di questi giorni ha brillato in modo inquietante per ambiguità: possibile che sto partito non riesca a riscattarsi e guadagnarsi a pieno titolo la capacità di stare al governo in modo serio, così da garantire stabilità, governabilità e fermezza? Un male antico... che tiene sulla corda un Paese intero, in momenti delicatissimi e pericolosi.

Ritornano alle nostre menti, ammutolendoci, i volti delle persone colpite dal dolore, alla soglia della tragedia o già oltre la tragedia, ognuna con la sua domanda irrisolta, il suo dramma sconvolgente, la sua attesa senza risposte: Franca e Lorena D'Urso, Stella Tobagi, Bianca Galli, Paola Alessandrini... e Pannella che gioca a fare il deputato scaduto, mettendo in difficoltà gli uni e illudendo gli altri, chi deve governare e chi ha diritto di piangere, ma non di essere preso in giro sia pure, da chi si cela sotto le spoglie di una contraddittoria "umanità".

Dall'Est viene un leader sindacale, capo carismatico di milioni di polacchi in cammino verso la libertà, lo accolgono i capi della triplice confederazione CGIL - CISL - UIL, ma lui dice di essere venuto a Roma per rendere omaggio al Papa, dice di non avere paura perché crede nella provvidenza, dice di essere un fedele che vuol "vedere Pietro", il cui nome oggi è Giovanni Paolo II. Le sue parole sono nel solco del cammino secolare della chiesa, nella quale la gente cerca sempre di "vedere Pietro" per confermare la fede e crescere nell'amore.

Ma da noi, senza che siano dei nostri - netto e chiaro è il confine -, ci sono uomini che hanno perso il lume della ragione, immolandolo sull'altare della violenza folle, che hanno, finora almeno, chiuso il cuore e le menti alla parola di Pietro, che domenica ha gridato, alzando ancora la sua voce senza paura né incrinature, in difesa dei più elementari diritti dell'uomo, in difesa della vita di Giovanni D'Urso.

Cos'è questo incrocio di fatti e di attese, di volti e di teorie, se non il dramma di una umanità che ognuno di noi deve riuscire a rigenerare dall'interno della propria coscienza non abdicando mai ai valori essenziali che caratterizzano la dignità umana? Anche dentro di noi si incrociano e si smentiscono, si richiamano e si deludono valori ed egoismi, speranze e angosce: dentro di noi volti diversi di un comune cammino che deve avere la forza della ragione con la quale aprirsi alla fede che genera "l'uomo nuovo". O stiamo ancora sognando e parlando d'altri, mentre di ultimatum in ultimatum, di ora in ora cresce la tensione fino a far crollare ogni resistenza psicologica e morale? Non sia mai, per non essere travolti né dall'odio né dalla rassegnazione.